

Testo tratto da: Livio Pozzo, Canderium.

Sebastiano Ferrero

Fu questi uno degli uomini più eminenti del suo tempo, nella nostra regione. Nato nel 1438 da Besso Ferrero, Ciambellano Ducale, e da Comina Scaglia, nella famiglia feudale di Gaglianico, sortì da natura alacrità d'ingegno, somma abilità politica, e talento per le arti. Se anche la sua Casa non raggiunse lui vivente l'apogeo della sua potenza, si può ben dire tuttavia che egli ne fu l'iniziatore ed il vero creatore.

Prima Chiavaro in Biella, fu poi Consigliere Ducale e Tesoriere Generale delle finanze del Ducato di Savoia, e quindi del Ducato di Milano.

Amante dell'agricoltura, fece aprire canali e dissodare lande; e si deve alla sua iniziativa la costruzione del famoso Naviglio, opera grandiosa, che dal Lago Maggiore conduce l'acqua alla città di Milano. Signore magnifico e munifico, mecenate di gusto squisito, fece costruire in Biella Piazza, presso le sue case, quell'elegante torre ottagonale che ancora adorna il bel colle di Biella; ed è pure dovuta a lui, e da lui si intitola, quella piccolissima ma bellissima Chiesa di San Sebastiano, così suggestiva nelle sue penombre azzurre, nell'armonia e nella signorile semplicità del suo interno a croce latina, ne fanno pur sempre il Monumento d'arte più insigne di Biella Piano.

Ereditati i feudi Beatino e Borriana, che il Padre aveva acquistato nel 1474, Sebastiano Ferrero otteneva nel 1479 quello di Benna, e, per via materna, quello di Gaglianico. Volge allora l'occhio al vicino feudo di Candelo; e comincia coll'acquistare tutte le proprietà che i nobili Vialardi di Villanova ivi possedevano. Inizia quindi trattative con i feudatari del luogo, che trova ben disposti ad una cessione; e nel 1486 comincia ad ottenere la concessione dei dazi Candelesi. Poco dopo, nel 1489, i nobili Fontana cedono a lui ed ai suoi successori una metà dei loro diritti su Candelo; nel 1495, ottiene dalla Duchessa Reggente Bianca di Savoia la cognizione in seconda istanza di tutte le cause di Candelo; finalmente, nel 1496, i Fontana gli cedono la rimanente metà dei loro diritti. Egli ottiene quindi dal Duca Filippo di Savoia l'investitura feudale piena ed intera su Candelo, con tutti i diritti, redditi e giurisdizioni. Signore di Candelo, per prima cosa egli acquista alcune case nell'interno del Ricetto, e le fa abbattere, per farsi costruire in loro luogo una sontuosa dimora. Ma si trovò subito a cozzare contro la viva ostilità dei candelesi, che vedevano di mal occhio lo straniero signore accamparsi da padrone dentro il loro Ricetto; per cui Sebastiano Ferrero dovette far ricorso al Duca di Savoia, il quale, trattandosi del Signore del luogo, suo consigliere e ministro delle finanze, concesse al Ferrero l'autorizzazione richiestagli; e ai Candelesi, convenne piegare il capo.

Sorse così in Candelo il bel palazzo principesco, che conobbe giorni di fasto e di bellezza, ma che ha perduto ormai tutto dell'antico splendore per opera degli uomini e del tempo.

Ma se molte qualità eminenti aveva Sebastiano Ferrero, era pur anche uomo avido e rapace.

Bentosto infatti il nuovo signore accampò di fronte ai Candelesi una serie di pretese sui diritti che non mancarono di impressionare seriamente la comunità. Chiedeva in sostanza Sebastiano Ferrero:

- 1) che la tassa di fuocatico gli venisse pagata in ragione di un ducato per ogni famiglia o fuoco, e non nella somma fissa di cento ducati all'anno, ora che i fuochi si erano accresciuti e superavano di molto il numero di cento.
- 2) che i mulini comunali, il monte di Sangarda ed il Ricetto, gli appartenessero in piena proprietà, come signore del luogo (tamquam dominus ipsius loci); e quindi che a lui solo spettasse la chiave del Ricetto, e che da lui dovessero dipendere i custodi del medesimo.
- 3) che, ad ogni modo, gli venisse corrisposto il censo annuo di 21 ducati che un tempo pagavasi ai nobili Vialardi di Villanova, per essere stato il Ricetto costruito su fondo di loro proprietà.
- 4) che occorresse la sua autorizzazione per adunare la credenza (consiglio comunale), ed il suo consenso per la nomina dei consiglieri, dei segretari, dei notai.
- 5) che fosse di sua spettanza la statuizione dei bandi campestri, la nomina dei campari, il far osservare i suddetti bandi, l'incassare le relative multe.

Queste ed altre cose chiedeva il signor Sebastiano; quae gratia brevitatis omittuntur, come è detto nei testi; e come dico anch' io.

Naturalmente i Candelesi si rifiutarono a tutte le pretese del feudatario; opponendogli:

- 1) Che da oltre un secolo essi pagavano per tassa di fuocatico una somma fissa di cento ducati all'anno; benché i fuochi fossero aumentati da gran tempo; caduto quindi in prescrizione ogni patto incontrario.
- 2) Che i mulini comunali ed il monte di Sangarda erano in loro proprietà da secoli; e che quanto al Ricetto, questo era stato costruito col loro denaro e su terreno da essi acquistato; nessun diritto quindi poteva accampare il feudatario.
- 3) Che quanto al famoso censo di ventun ducati ai nobili Vialardi, questo era stato da tempo riscattato dalla comunità.
- 4) Che l'adunanza del consiglio, la nomina dei consiglieri, segretari e notai, erano da tempo immemorabile di pertinenza della comunità.
- 5) E così pure la statuizione dei bandi campestri l'elezione dei Campari, l'esazione delle multe, ecc.

La vertenza minacciava di farsi seria; potente era il Signore, e la gente di Candelo gelosa tutrice dei propri diritti; guai poi a toccare il suo Ricetto!

Per consiglio ducale, si decise da ambo le parti di rimettere la questione ad un arbitrato, il cui lodo dovesse da tutti essere accettato come legge.

Si riunirono così i consiglieri e capi di casa nell'interno del Ricetto, e precisamente nel Rovelino, che è da ritenersi fosse il luogo dove si amministrava la giustizia (in Rovelino Recepti, ubi jus reddi solet, dicono i documenti). E in questa adunanza furono nominati, quali rappresentanti in causa per la Comunità di Candelo, i signori Comino Scarella, Bartolomeo Scaramuzza, Fabiano Pozzo, Stefano Baja, Giovanni Durando e Giacomo Pozzo, tutti di Candelo e come arbitri, d'accordo col Ferrero, Antonio De Submonte, Gentiluomo di Corte e Consigliere Ducale, ed il Candelesse Fabiano De Bajs, Dottore in legge e Vicario generale del Vescovado di Vercelli; e fu stabilita una penalità di mille ducati per quella tra le parti che non avesse rispettato l'arbitrato, da pagarsi per metà alla parte avversaria, e per metà al Duca di Savoia.

Otto giorni dopo, 14 Gennaio 1499, i due Arbitri emettevano la loro sentenza che il giorno appreso il Duca di Savoia ratificava; e fu per la gente di Candelo una vittoria piena e completa, su tutti i punti.

La sentenza infatti dichiarava:

- 1) Tenuta la Comunità di Candelo a pagare per tassa di fuocatico, per ogni anno, al giorno di S.Martino, cento ducati d'oro e nulla più; senza tener conto dei numeri dei fuochi.
- 2) Riconosciuta alla Comunità di Candelo la piena priorità dei suoi Mulini; del Monte di Sangardae del Ricetto, fatta eccezione per la casa del Ferrero dentro vi possedeva; piena ed esclusiva competenza della Comunità la custodia del Ricetto stesso.
- 3) Escluso ogni pagamento di censo per il titolo del Ricetto, risultandoci che questo era stato dalla Comunità del tutto riscattato da tempo.
- 4) Eclusa ogni ingerenza del Ferrero nella nomina dei Consiglieri della Credenza; in sua facoltà soltanto la scelta di un notaio fra quelli che la Comunità era in diritto di porre.
- 5) Competenza esclusiva della comunità la statuizione dei Bandi campestri, l'elezione dei campari, l'esazione delle multe, ecc.

Questa, esposta per sommi capi, la sentenza arbitrale; ma per quanto riguarda la proprietà del Ricetto, dato il particolare interesse che per noi esso presenta, mi piace riprodurre testualmente nei suoi punti essenziali, il paragrafo che lo riguarda:

“Super tertio, in quo ipse Dominus sebastianus propusearat Receptum loci Candeli ad ipsum loci spectare, declaramus Receptum proedictum fuisse et esse ipsorum Hominum Candeli et in possessione seu proprietate dicti Recepti non esse molestandos nec inquietandos, tamquam ad ipsos spectans et pretines, quominus teneant et possideant, excepta domo quam ipse Dominus Sebastianus habet in dicto Recepto, seu etiam pro aliis dominis quas in futurum eum habere continget”

Sul terzo punto, col quale il Signore Sebastiano pretendeva che il Ricetto del luogo di Candelo a lui spettasse come Signore del luogo, dichiariamo che il Ricetto suddetto fu ed è degli uomini di Candelo, che nella proprietà del Ricetto non devono essere modesti nè inquietati; giacchè ad essi spetta ed appartiene così e come lo tengono e lo posseggono, eccettuata la casa che il suddetto Signore Sebastiano ha nel Ricetto stesso ed ogni altra casa che nel futuro potrà avere.

A Sebastiano Ferrero veniva così unicamente riconosciuta, come abbiamo detto, la proprietà del palazzo da lui fattosi costruire nell'interno del Ricetto; e di conseguenza gli veniva concesso di possedere una chiave della porta del Ricetto stesso, perchè potesse aver abito nella sua casa. continua infatti la sentenza dichiarando che:

“Quia ipse Magnus Dominus Sebastianus in dicto Recepto habet unam domum; et sorte in futurum posset alias acquirere, pronuntiamus et declaramus licere ipso Domino Sebastiano ac successoribus suis habere unam clavem portae”

Poichè il Magnifico Signore Sebastiano possiede nel suddetto Ricetto una casa, e potrebbe in futuro comprarne altre, pronunciamo e senziamo che sarà lecito al Signor Sebastiano ed ai suoi successori possedere una chiave della porta.

Ecco ora il punto della sentenza che riguarda il censo annuo di ventun ducati ai nobili Vialardi, per essere stato il Ricetto su fondo di loro proprietà:

“Et quod licet dudum tempore constructionis dicti Recepti fuisset impositus census super ipso recepti viginti unius ducatorum annuatium persolvendorum Nobilibus de Guidalardis per ipsam Communitatem Candeli; ex eo, quia in fundo dictorum Nobilium ipsum Receptum fundatum et aedificatum dicebatur; tamen; quia per publica instrumenta comprerimus ac nobis constitit constat, quod ipsi Nobiles de Guidalardis ipsum Censum ipsi communitati et hominibus Candelesi vendiderunt et remiserunt; pronuntiamus et declaramus ipsos Communitatem et homines ad solutionem alicuius census minime temeri; nec eo pretextu posse nec debere aliquo modo molestari”

E poichè risulta che al tempo della costruzione del Ricetto era stato impostato un Censo sul Ricetto stesso di ventun ducati, da pagasi annualmente alla Comunità di Candelo ai Nobili Vialardi; e ciò perchè il Ricetto stesso era stato costruito su fondo dei Nobili Vialardi suddetti; tuttavia, giacchè per pubblico strimento abbiamo appreso e ci consta che i detti Nobili Vialardi vendettero e rimisero tale Censo alla suaccennata comunità di Candelo; pronunciamo e dichiariamo che detta Comunità e i suoi Uomini non sono tenuti al pagamento di censo veruno, nè per tal motivi possono in alcun modo essere molestati.

Io non so se il Signor Sebastiano sia rimasto soddisfatto; ma possiamo facilmente immaginarci l'esultanza di Candelo; nella sera memoranda in cui gli giunse la notizia della sua vittoria! Se i candelesi d'allora erano degni Padri di quelli d'ora quanti boccali vuotati, quella sera, dentro il Ricetto salvato dall'ingordigia feudale!

Ma giacchè siamo sul tema della proprietà del Ricetto, c'è ancora qualcosa da dire. Io credo cioè che si possa affermare senza esitazione che non solo il Ricetto era di proprietà Comunale fin dalla sua fondazione, ma addirittura che le singole case, fin da allora, erano di proprietà dei singoli abitanti di Candelo, così come sono attualmente. Infatti, nella già citata supplica al Duca Carlo di Savoia del 1509, si espone appunto della Comunità di Uomini do Candelo; come questi.....

“Cum maxmis laborius te expensiscastrum unum munitissimun construi fecissint , in quo, quilibet fere de ipso loco, habebat, sicut etiam habet de presenti, domum in qua se recipere poterat ac potest de presenti, tempore guerrarum....”
Con grandi spese e fatiche avevano fatto costruire un castello fortificatissimo, nel quale quasi ogni abitante del luogo aveva, come ha tuttora, una casa nella quale poteva e può ricoverarsi in tempo di guerra...

Come si vede, il testo non potrebbe essere più esplicito: le case del nostro Ricetto sono, fin dai tempi più antichi, di proprietà privata dei Candelesi.

E del resto, questo concetto della proprietà privata , sacra ed inviolabile del nostro Ricetto, con esclusione perfino del potere sovrano, ha profonde radici nell'animo dei Candelesi; più d'uno avrà certo sentito dei suoi vecchi come ancora si vedessero di mal occhio i primi Carabinieri Reali varcare la sacra porta del nostro Castello; mi risulta anzi che si verificarono incidenti di una certa gravità; perchè, avendoli talvolta voluti mettere fuori con la violenza, si ebbero dei processi per ribellione e vie di fatto contro la forza pubblica.

Dagli incartamenti della citata sentenza, possiamo poi desumere una importante notizia, atta a risolvere con qualche questione relativa all'epoca di fondazione del nostro Ricetto.

La Comunità di Candelo infatti, alle pretese del Ferrero, gli opponeva che il

“Ipsum Receptum erat et ast ipsorum hominum et Communitatis, et per eos et super fundo per eos aquisito, eorum prius sumptibus et expensis, fuit constructum et aedificatum antequam ad Ducalem dominus Sabaudie locus ipse pervenisset.”

Il Ricetto era ed è degli Uomini e della Comunità di Candelo, e da essi, e su fondo da essi acquistati, venne a loro carico e spese costruito ed edificato prima che il luogo stesso passasse sotto il Ducale dominio di Savoia.

Ciò che avvenne, come abbiamo visto, nel 1374.

Ma la questione, che parrebbe così per la metà risolta, ridiventa invece spinosissima se esaminiamo un documento posteriore, di appena dieci anni dopo, e cioè la già citata supplica del 1509, nella quale i Candelesi asseriscono che *“....Dun locus ipse esset situatus in circuitu vicinorum qui erant de alienis dominiis qui eisdem Comunitati et hominibus multum adver sabantur et prosseque bantur insidiis ac Ipsi Comunitas et homines pro tuitione honoris prefate dominacionis Sabaudiae ac personarum rerum et bonorum ipsorum hominum cum maximis laboribus et expensis castrum unum munitissimun construi fecissent....”*

.... Essendo questo luogo circondato da vicini appartenenti ad altre Signorie, i quali continuamente molestavano ed insidiavano la nostra Comunità ed i nostri Uomini, questi, per difesa dell'onore della dominazione Sabauda, nonchè delle persone delle cose e dei beni loro proprii, con grandissime fatiche e spese avevano fatto costruire un castello fortificatissimo....

C'è, evidentemente, una contraddizione fra i due documenti. Nel 1499 i Candelesi asseriscono che il Ricetto è stato costruito prima che Candelo passasse in Signoria di Savoia; nel 1509 asseriscono di averlo fatto costruire per difendere l'onore dinastia Savoia, e quindi, implicitamente, di averlo fatto costruire dopo essere passati in loro Signoria.

A chi dobbiamo credere? Come accordare tra loro i due documenti discordanti?

Si potrebbe considerare il primo come un semplice argomento curialesco: i Candelesi cioè, per vincere la lite col Ferrero, avevano tutto l'interesse di far apparire il loro Ricetto quanto più antico potevano. Oppure si potrebbe considerare il secondo come una pura blandizie cortigianesca; e cioè i Candelesi, per ottenere dal Duca di Savoia quello che desideravano, volevano fargli credere d'aver costruito il loro Ricetto per meglio difendere l'onore della Casa... Ma io non credo sia necessario ricorrere a ragionamenti tanto complicati e sottili; e ritengo si debba invece argomentare così: La costruzione del nostro Ricetto avvenne antecedentemente al passaggio di Candelo sotto la dominazione dei Savoia; ma esso fu portato alla piena efficienza, perfezione e potenza, soltanto dopo. Ecco perchè io ritengo che alla seconda metà del 1300 debba con le maggiori probabilità venire assegnata la nostra Rocca tutelare; senza escludere che in una sua prima formazione essa possa risalire anche più lontano.

E a questo punto, mi sia concesso elevare ai nostri Antichi un pensiero e di ammirazione e di commossa reverenza. Non mi fa velo la passione fragile, se io affermo che Essi compirono qui opera Romana, e più che Romana. Chè se poterono gli Imperatori di Roma innalzare i Templi e le Terme, i Fori e gli Anfiteatri disponevano essi d'innumeri

eserciti di schiavi, e di tutto l'oro del mondo, che dall'Asia incantata e dall'Africa tenebrosa affluiva verso Roma; ma qui, poche decine di Candeesi, umili, poveri e soli senza l'aiuto di nessuno, dissanguati e stremati anzi dalle ancherie e dalle fiscalità feudali, seppero elevare questa vasta fortezza gagliarda che oggi ci riempie ancora di meraviglia. Io ho sempre guardato con interesse a queste torri e a queste mura smantellate; ma da quando ne conosco meglio l'origine e la storia, vi confesso che io le guardo con commozione, e talvolta con tristezza... Perchè penso che noi, Candeesi nuovi, forse, siamo indegni degli Antichi.